

Megatruffa da 60 miliardi Facevano rapinare assegni e poi li riciclavano Arrestati tredici falsari

Con acidi e scolorina in quattro mesi hanno riciclato assegni rubati per 60 miliardi. La megatruffa ai danni di istituti bancari di molte città italiane è stata scoperta dalla squadra mobile romana che venerdì scorso ha arrestato 13 persone. La banda, che aveva una base a Roma e un'altra ad Anzio, modificava anche telefoni cellulari. Altre 60 persone raggiunte da avvisi di garanzia.

CARLO FIORINI

ROMA. In quattro mesi hanno riciclato 60 miliardi di assegni rubati truffando i numeri istituti di credito della capitale e di altre città del Nord. L'organizzazione è stata individuata dalla squadra mobile di Roma - in collaborazione con quella di Belluno e con la Criminalpol di Padova - che ieri ha arrestato 13 persone: dieci nella capitale, due a Pesaro e una ad Ancona. Ad altre 60 persone, legate all'organizzazione, sono stati recapitati altrettanti avvisi di garanzia.

La banda commissionava le rapine in istituti di credito e uffici postali di Roma e del Centro-Sud, e grazie a un'organizzazione efficientissima era in grado di falsificare e poi incassare gli assegni in tempi da record. In un appartamento di Anzio gli agenti della Mobile romana hanno trovato i chioschi speciali, acidi e punzoni utilizzati per ripulire gli assegni. Nel laboratorio ce n'erano diverse centinaia, pensanti e rimborzi di emil provinciali. In un'altra base individuata a Roma è stato scoperto anche un laboratorio nel quale venivano modificati i telefoni cellulari della Sip. Per 500.000 lire chiunque poteva far modificare gli apparecchi in modo tale che gli scatti venivano addebitati sulle bollette di grandi società.

La indagini sono iniziate il 2 agosto scorso, quando a Roma, nell'ufficio postale di San Lorenzo, sei banditi rapinarono 700 milioni in contanti e 23 miliardi in titoli di credito. Con

la collaborazione dell'Espresso, delle banche e delle questure di alcune città, gli investigatori scoprirono che il 3 agosto, a neanche dodici ore dalla rapina, una parte degli assegni rubati era già stata incassata a Belluno. Attraverso intercettazioni telefoniche e 90 perquisizioni gli inquirenti hanno seguito passo passo l'attività della banda, scoprendo che per far viaggiare rapidamente gli assegni da una città all'altra i falsari utilizzavano addirittura aerei di linea. I truffatori cancellavano il nome del vero intestatario del titolo e lo sostituivano con un altro nome, falso come il documento che usavano per incassare l'assegno.

Il personaggio di primo piano dell'organizzazione, forse il cervello, sarebbe uno dei tredici arrestati, Giuseppe Carlotto, un pregiudicato di 47 anni, chiamato Zibbo nel gergo della mala romana. Tutti i componenti della banda avevano ville e proprietà immobiliari da capogiro. I magistrati stanno studiando la possibilità di applicare nel loro confronti la legge Rogoni-La Torre, che permetterebbe il sequestro dei loro beni. Nei confronti dei 13 arrestati il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Carlotto ha applicato, per la prima volta da quando è entrato in vigore il nuovo codice penale, l'articolo che equipara il riciclaggio di proventi di reati gravi a quello del denaro ottenuto dai sequestri di persona e che prevede fino a dieci anni di reclusione.

La sentenza per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte modificata rispetto al primo grado Carcere anche per l'amante

Condannata la «coppia assassina»

Guerinoni l'ispiratrice, 26 anni. 15 a Geri, l'esecutore

Dalla condanna dell'amante diabolica alla condanna della «coppia criminale». La Corte d'assise d'appello di Genova ha in parte modificato la sentenza di primo grado sull'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte: a Gigliola Guerinoni sono stati confermati i 26 anni di reclusione; a Ettore Geri (che era stato assolto per insufficienza di prove) sono stati inflitti 15 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIELZI

GENOVA. Cesare Brin, il farmacista di Cairo Montenotte, fu ucciso da Gigliola Guerinoni, istigatrice, e da Ettore Geri, esecutore; e fu un omicidio se non premeditato almeno preordinato. Questo il verdetto della Corte d'Assise d'Appello di Genova, che ieri pomeriggio ha concluso il processo-fiume di secondo grado condannando Ettore Geri (che a Savona era stato assolto con insufficienza di prove) a 15 anni di reclusione, e confermando la condanna a 26 anni già inflitta alla Guerinoni. La donna, però, potrà lasciare subito il carcere: i giudici, infatti, le hanno nuovamente concesso gli arresti domiciliari, questa volta presso la residenza dell'ex marito Andrea Barillari ad Altare, nell'entroterra savonese.

Per gli imputati "minori", accusati di occultamento di cadavere o di favoreggiamento di entrambi i reati, c'è stato qualche piccolo sconto di pena, ma rispetto alla sentenza di primo grado il quadro delle condanne e dell'unica assoluzione (quella di Gabriele Di

Nardo) è rimasto invariato. I giudici sono rimasti in camera di consiglio sei ore e mezza: quando, terminata l'attesa, il presidente Corrado Tanas ha letto il dispositivo, Gigliola Guerinoni, unica tra gli imputati presente in aula, ha ascoltato ad occhi bassi, pallidissima, affiancata ai quasi sorretti dai suoi legali, è rimasta a lungo muta e immobile, poi ha normorato: «Dove gli uomini sbagliano, Dio corregge... non avevo nessuna paura, ero serena, e anche adesso sono serena». «E' stato, anche questo - hanno commentato a caldo gli avvocati Alindio Biondi e Mirka Giorello - un processo a senso unico, non si è voluto approfondire un capitolo non secondario della vicenda e non sono stati adoperati gli strumenti di indagine che abbiamo più volte sollecitato; ricorremo in Cassazione, perché Gigliola è innocente e continueremo a sostenere questa verità finché avremo diritto di accedere a nuovi giudici; resta da sottolineare la concessione degli arresti domiciliari come frutto di alta civiltà giudiziaria: significa che anche la Guerinoni



Gigliola Guerinoni tra gli avvocati Giorello a sinistra e Biondi, mentre ascolta la sentenza che la condanna a 26 anni di carcere

può essere presunta innocente sino a sentenza definitiva; e può significare che, pur nella condanna, nell'animo dei giudici forse c'era qualche incertezza». In Cassazione ricorrono, naturalmente, anche i difensori di Geri, avvocati Emy Rosso ed Enrico Neri, che ieri sera hanno affrontato a malincuore il difficile compito di comunicare al loro anziano assistito - in volontario esilio nella villetta di Plan Martino - il ribaltamento del positivo giudizio di primo grado. Moderatamente soddisfatto il procuratore generale Ettore Siniscalchi, che - stando al dispositivo e in attesa delle motivazioni - ha visto pienamente accolta la propria

tesi accusatoria: omicidio preordinato, Guerinoni istigatrice, Geri esecutore (ed è certamente per questo che, a differenza di lei, a lui sono state concesse le attenuanti generiche, con relativo sconto di pena); scontro, comunque, il commento del magistrato: «Non è una mia vittoria, ha vinto la giustizia». Il lungo giorno della verità era cominciato puntualmente alle 9, e l'ultima parola prima della camera di consiglio era toccata come di rito a Gigliola Guerinoni. «Signor presidente e signori giudici - aveva esordito con voce fioca e incrinata dall'emozione - vi vorrei ricordare che io non sono un frammento di mitologia greca, la mia dignità è

stata fatta a brandelli, ma dal profondo del mio dolore di donna vi chiedo che venga riconosciuta la mia innocenza. Nella mia vita ho fatto molti errori, ma ho molto amato, ho raccolto e mantenuto vivi nel tempo affetti, emozioni... sperienze, ma non sono una arapimpiccia sociale, dai miei affetti non ho mai ricavato niente, non possiedo niente. In questi giorni ho dialogato a lungo con quel Cristo di terracotta che è appeso alla parete alle spalle, e l'ho suppliato di avere un Natale diverso per me e per la mia famiglia, e in questo lo spero». E poi ancora una piccola frase, con voce ancora più sommessa: «Attraverso i casi

stata fatta a brandelli, ma dal profondo del mio dolore di donna vi chiedo che venga riconosciuta la mia innocenza. Nella mia vita ho fatto molti errori, ma ho molto amato, ho raccolto e mantenuto vivi nel tempo affetti, emozioni... sperienze, ma non sono una arapimpiccia sociale, dai miei affetti non ho mai ricavato niente, non possiedo niente. In questi giorni ho dialogato a lungo con quel Cristo di terracotta che è appeso alla parete alle spalle, e l'ho suppliato di avere un Natale diverso per me e per la mia famiglia, e in questo lo spero». E poi ancora una piccola frase, con voce ancora più sommessa: «Attraverso i casi

Il potere logora chi ce l'ha Colto da infarto per stress assessore psdi di Napoli cita il municipio per danni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Il potere logora chi ce l'ha. È il caso del socialista democratico Carmine Simone che, per l'eccessivo carico di lavoro svolto in municipio, in qualità di assessore al Personale, alla Polizia Urbana, allo Sport, ai Lavori Pubblici e all'Igiene e Sanità del Comune di Napoli, è stato colpito da "infarto da stress". L'esperto politico del "Sole nascente" ritiene che la sua malattia, causata dal logorio della vita politica, gli impedisce di tornare a fare l'ausiliario di pulman all'Actp, il suo vecchio mestiere. Per questo motivo "l'invalide del lavoro" Simone ha citato in giudizio il Comune di Napoli assieme all'Assitalia, la società che assicura i consiglieri. L'altro giorno la Giunta municipale ha approvato una delibera con la quale si dà mandato all'Avvocatura del Comune di preparare la difesa in merito al giudizio proposto da Carmine Simone.

Angioma c'è una vivacissima seduta del consiglio comunale: urla, minacce tra gli esponenti di maggioranza e minoranza. In piena seduta, Carmine Simone si accascia in una stanza adiacente all'emiciclo. Di corsa all'ospedale Ascalesi, Simone rimane ricoverato per circa un mese. La carriera dell'esperto socialista democratico è stata fulminea. Nell'80, da conducente di auto da noleggio ad assessore del Psdi al comune di Napoli. A causa della malattia che lo ha colpito, Carmine Simone non è stato inserito nella nuova Giunta. Molti hanno notato che l'iniziativa di citare il Comune per danni intrapresa dall'ex assessore si fa da collegare proprio con la decisione di non affidargli alcun incarico. «Sono solo malignità - risponde seccato Simone - io dalla politica non ho mai avuto nulla, ci ho solo rimesso la salute. Nonostante l'infarto, però, sono ancora qui ed intendo rimanerci a pieno titolo». □M.R.

Scoperto il rifugio dei giovani del clan Madonia scomparsi da Gela. Arrestate 4 persone Nel covo, armi, esplosivo (simile a quello usato per Falcone), libri mastri dell'estorsione

La vendetta al tritolo dei picciotti spariti

Quindici chili di tritolo per firmare una vendetta. I «picciotti» del clan Madonia stavano preparando un feroce attentato contro gli autori della strage di martedì sera. In un covo, ritrovato all'alba di ieri, i carabinieri hanno sequestrato anche armi e un libro mastro delle estorsioni. Il tritolo era dello stesso tipo di quello utilizzato per l'attentato a Falcone. Arrestate quattro persone. C'è una gola profonda?

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

GELA. Con quei 15 chili di tritolo sarebbe salito in aria un intero palazzo: il clan Madonia, quello decimato dall'agguato di martedì sera, stava preparando la vendetta con un attentato al plastico. Gela continua a vivere giorni di terrore. In città si fa strada un inquietante dubbio: il 20 baby killer scappati subito dopo il massacro vogliono colpire i parenti dei carnefici del loro amico? È una guerra senza quartiere dove lo stato sembra giocare la parte del terzo incomodo. All'alba di ieri, i carabinieri hanno fatto irruzione in una palazzina a tre piani in via Sabello, in pieno centro stori-

co. Nel garage hanno trovato un vero e proprio arsenale: 15 chili di tritolo, già confezionato in un congegno di esplosione a pressione. Un ordigno micidiale simile a quello utilizzato per l'attentato dell'Adauria contro il procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone. Per disinnescare il congegno elettronico dell'esplosivo ritrovato a Gela è giunto da Palermo il maresciallo di polizia Giuseppe Tumio, lo stesso che fece esplodere, con una micinatrice, il detonatore ritrovato nel maggio '89 tra gli scogli, ai piedi della casa del magistrato palermitano. All'interno del co-

vo sono state ritrovate anche cinque pistole (due calibro 9, una 7,65, una calibro 22 e una giocattolo ma con l'impugnatura modificata), 4 fucili, centinaia di munizioni. E ancora: un libro delle estorsioni con l'elenco di tutte le imprese e inegozie taglieggiate dal racket del pizzo. Cinquanta milioni in contanti, quasi certamente bottino delle estorsioni compiute nell'ultimo periodo. Una ricetrasmittente collegata con i carabinieri, tre autoradio rubate, parecchi oggetti d'oro, una motocicletta Enduro (Yamaha) e due ciclomotori risultati rubati. Ma all'interno del garage c'era anche qualcosa d'altro. Una lista con i nomi in codice degli ufficiali dei carabinieri di Gela impegnati nelle indagini sulla strage di martedì. Si preparava un agguato anche contro le forze dell'ordine? I carabinieri minimizzano ma certo quell'elenco di investigatori impegnati in prima linea nella lotta contro le cosche è un bruttissimo segnale. A chi appartiene quella palaz-

za trasformata in un deposito d'armi delle cosche? Ad un giovane: Emanuele Tariati, 29 anni, schedato mafioso, arrestato nell'89 in un bar di Milano su ordine di cattura della procura di Caltanissetta e scarcerato da qualche mese per scadenza dei termini di custodia cautelare. È un fedelissimo di Madonia. Assieme a lui, per favoreggiamento, sono stati arrestati la madre, la zia e lo zio. I loro nomi: Rosaria Tasca, 56 anni, Angela Tarasci, 70 anni, e Grazio Di Caro, 83 anni. Quando i militari dell'arma hanno fatto irruzione nel covo, lozsa non era in casa. Non restava altro da fare che attendere il suo ritorno. I carabinieri non hanno dovuto aspettare molto. Alle 10 del mattino lozsa è ritornato nel suo rifugio ed è stato arrestato. Dove aveva trascorso la notte l'uomo legato al boss Madonia? Forse nelle campagne che circondano Gela dove si sarebbero nascosti alcuni dei 20 baby killer fuggiti dalla città dopo la strage per preparare la risposta armata. Quello di via Sabello è il terzo

covo scoperto dalle forze dell'ordine nel giro di 48 ore. Una soffitta dietro l'altra? I clan in guerra tra loro, spesso, utilizzano anche questa strategia. E chissà che per metterla in atto non abbiano sfruttato il numero verde istituito dall'alto commissario per incoraggiare i cittadini a collaborare alle indagini. Ma c'è una terza ipotesi: che gli investigatori, al termine di un lungo lavoro di intelligenza, siano riusciti a trovare una gola profonda che li informava dell'interno dei clan. Per tutta la giornata di ieri la polizia ha battuto senza sosta le campagne di Gela alla ricerca dei giovani scappati martedì notte. Alcuni di loro, prima di darsi alla fuga, si sono precipitati in ospedale a parlare con i complici rimasti feriti nell'agguato della sala giochi. L'idea della controfensiva, dunque, è cominciata a nascere pochissime ore dopo la strage. In una Gela ancora più cupa dal temporale che si è abbattuto ieri sulla città, ci sono una ventina di famiglie che vivono ore d'ango-

scia. Non hanno notizie dei loro figli da quattro giorni. In casa di Emanuele Tariati, 22 anni, ci riceve la madre: «Non so dove sia mio figlio, non lo vedo da martedì», dice la signora Rosa. E il padre, in lacrime: «Se qualcuno lo tiene prigioniero lo faccio tornare prima di Natale». Poi l'uomo racconta di avere incontrato Emanuele pochi minuti dopo il massacro e di averlo visto singhiozzare: «Quando gli ho chiesto perché piangeva, lui mi ha risposto: perché hanno ucciso mio padrino. Da quel momento non l'ho più visto». Il giovane scomparso era legato ad Emanuele Trainito, ucciso anche lui all'interno della sala giochi. E quando il drappello di cronisti si presenta davanti all'uscio della palazzina dove abita Emanuele Cassarà, uno dei ragazzi di cui è stata denunciata la scomparsa, si sente una voce lontana. È quella del giovane: «Cassaru (qua sono), non mi sono mai mosso dal letto. Io non esco da 11 anni perché sono malato. Chi ha detto che sono scomparso?».

Terrorismo Arrestati in Francia 3 latitanti

BOLOGNA. Tre persone, considerate dagli inquirenti gravitanti nelle organizzazioni eversive di sinistra ed in contatto con latitanti rifugiati in Francia, sono state arrestate da personale della polizia di Parigi, affiancato da quello del reparto operativo delle legioni di Bologna e di Milano. Si tratta di una spagnola - Marie Angele Sanchez, nata a Barcellona nel '58 e residente a Parigi - e di due italiani: Luigi Bergamin, nato a Cittadella di Padova nel '48, latitante, e di Cesare Battisti, nato a Cisterna di Latina nel '54, anch'egli latitante; entrambi colpiti da mandati di cattura. Luigi Bergamin è ritenuto dagli inquirenti appartenente a Prima linea, con l'nome di battaglia «Gigi». Nel 1981 partecipò all'assalto al carcere di Frosinone, da cui furono fatti evadere Cesare Battisti e Luigi Moccia. Pertanto la procura della repubblica di Frosinone spiccò nei suoi confronti un ordine di cattura. Bergamin sarebbe fra gli ideatori del Pac (Proletari armati per il comunismo), costituito nel 1977.

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with various weather icons (sun, clouds, rain, snow) and a legend for different weather conditions like 'SERENO', 'VARIABILE', 'COPERTO', 'PIOGGIA', etc.

IL TEMPO IN ITALIA: freddo intenso su tutta la penisola, neve al Centro e al Sud sulle zone appenniniche e localmente anche a quote più basse. Questa in sintesi la situazione meteorologica attuale che è controllata dalla presenza di una depressione localizzata sulle regioni centro-meridionali ed alimentata da aria fredda di origine continentale. Poiché l'anticiclone atlantico tende gradualmente ad estendersi verso l'Italia e verso il Mediterraneo centrale, il tempo si orienta gradualmente verso il miglioramento anche sulle regioni più interessate dalla depressione, vale a dire quelle della fascia adriatica e jonica e quelle meridionali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature piuttosto basse con conseguenti gelate notturne. Per quanto riguarda l'Italia centrale ampie schiarite sulla fascia tirrenica e la Sardegna mentre per quanto riguarda la fascia adriatica il tempo sarà ancora caratterizzato da annuvolamenti irregolari a tratti intensi ed associati a nevicata sulle zone appenniniche. Sull'Italia meridionale cielo in prevalenza nuvoloso con piogge in pianura e nevicata sugli Appennini anche a quote basse. VENTI: sull'Italia settentrionale moderati o forti provenienti da nord-est, al Centro moderati provenienti da nord-ovest, al Sud deboli o moderati provenienti da sud-ovest. MARI: molto mossi i bacini settentrionali e centrali, mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aighero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.00. Ore 8: Italia radio musica; 8.50: Piccolo schermo; ieri e oggi in tv; 9.10: Rassegna stampa; 9.30: Approfondimenti; 11: Vota la Germania unita. Con Angelo Bolaffi; 12: Cobas a Roma; 10.10: Verso il XX Congresso del Pci. Fio Diretto con Gigli Tedesco; 11.10: Note sparse su Suzanne Vega; 11.30: Domenica sport. Speciale: «La Germania unita va alle urne». Domenica 2 dicembre dalle ore 18 alle ore 19.30 Italia radio, in diretta da Berlino, seguirà le prime proiezioni sui risultati elettorali con commenti ed interviste. Tra gli altri saranno ospiti della trasmissione, realizzate in collaborazione con Radio Popolare di Milano, R. Zemann, M. Struble, W. Berner, E. Windisch e E. Altstatter. Gli esiti del voto saranno commentati inoltre dagli ospiti che seguiranno l'avvicinamento presso l'ambasciata tedesca in Roma. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

PUnità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes details for annual and semi-annual subscriptions and advertising rates.